

GIUGNO 2017



dalla CROCE all'ADDA

BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI TALAMONA

Una giornata tipo

È quella che ci racconta l'inizio del Vangelo di Marco (c. 1) riguardo a Gesù: Va nella Sinagoga per l'ascolto della Parola, la preghiera comune e insegna. Guarisce malati di ogni genere e anche la suocera di Pietro: insieme all'annuncio del Regno di Dio è la sua attività principale.

Scaccia indemoniati come segno di vittoria sul male: il Regno di Dio si fa presente dove l'amore vince l'odio, la comunione l'isolamento, la speranza la paura...

Riposa, si alza presto e si ritira nel deserto per pregare da solo.

Si ferma nella casa di Pietro e vive relazioni familiari e di amicizia, non si ferma nel villaggio anche se tutti lo cercano, ma annuncia il Regno di Dio e il suo amore a tutti: va oltre, nei villaggi vicini.

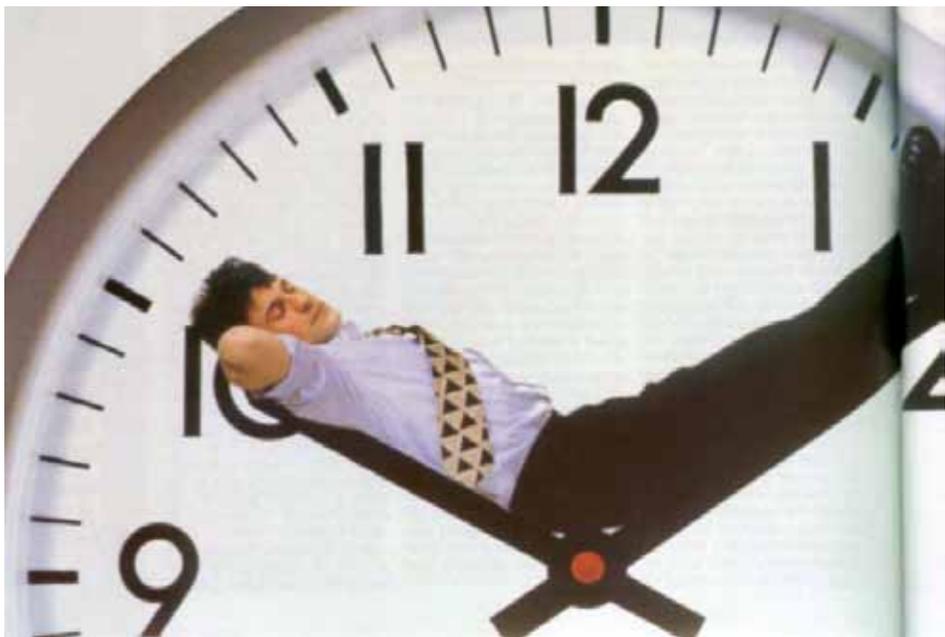
E la nostra giornata? Di che cosa la riempiamo? Silenzio e Parola di Dio, preghiera personale e con la comunità servono

per avere voglia di bene per la nostra famiglia e i nostri cari, prendersi a cuore chi è malato o è in difficoltà, per... donarci senza sentirne il peso ma la forza e la gioia di un Dio mite e travolgente nell'amore.

Estate, tempo per rigenerarci dentro e dare un orientamento alla nostra vita o tempo per disperderci e lacerare il nostro io, per estraniarci da tutto? Un viaggio, una vacanza bastano per dare senso e spessore a ciò che viviamo? Probabilmente sì, se sono occasione per rinnovare lo spirito, le amicizie e relazioni a partire dalla famiglia; no, se sono evasione, ostentazione delle nostre possibilità, avventure più o meno mondane...

Signore aiutaci a fare del nostro tempo libero un'occasione di crescita per noi e per gli altri, magari per i meno fortunati.

Don Sergio



Estate

Arriva l'estate, le scuole terminano e chi lavora comincia a pensare e programmare le meritate vacanze.

Ritengo che le vacanze o ferie siano un tempo privilegiato da cogliere per favorire il riposo fisico, ma anche un sano ristoro interiore.

Riposo fisico nel senso di recuperare le energie e i rapporti che si modificano col tempo e con lo stato d'animo con cui affronta il quotidiano (relazioni famigliari, comunitarie e lavoro).

Godere della vita di coppia che condividiamo, oppure affrontare serenamente le cose che ci pesano e che hanno bisogno di soluzioni.

Godere della sana relazione coi figli e con gli altri, diversamente sapere trovare insieme momenti di dialogo e confronto, certamente ogni uno deve metterci del suo, è nella misura in cui siamo credibili, sinceri, onesti e trasparenti che questo rapporto diventa forte, unico e costruttivo.

Non dimentichiamoci che un corpo sano e forte, ha bisogno di un forte spirito che lo sostiene, quindi in questo periodo va dedicata un'attenzione particolare al nostro "spirito" (la mente, la psiche, il cuore) che ha bisogno di un vero rinnovamento.

Saper spegnere il rumore del mondo che ci circonda e fare deserto, nel silenzio ritrovare noi stessi, il rapporto con Dio, il modo di dialogare con Lui, parlargli con il linguaggio del cuore.

Ringraziare per quello che siamo e quello che ogni giorno riceviamo, riconoscendo il nostro ruolo all'intero del progetto che Lui ci ha affidato.

Saper riconoscere i nostri limiti e le nostre mancanze affidando a Lui le cose che ci pesano e che facciamo fatica ad affrontare o trovare soluzioni.

Sono solo degli esempi, richiami, ognuno di noi sa benissimo quello che nel suo intimo deve essere oggetto di dialogo con Dio.

Sono piccole cose che ci possono alla fine della nostra vacanza farci dire, ritorno rigenerato, (non stressato) sono un altro perché ho ritrovato il tempo di stare con mia moglie, i miei figli, con gli amici, ascoltarli senza che pensieri o preoccupazioni mi distraessero, essere presente. Ho rincontrato una persona speciale, quel Dio che stavo dimenticando, ho scoperto una preghiera nuova, quella del cuore, quella più semplice ma diretta al cuore di Gesù.

Permettetemi terminando una citazione, Sant'Agostino diceva che l'uomo ha a disposizione tre grandi libri: il Libro Sacro, il libro della coscienza, il libro della natura; questi ci parlano di Dio.

Nel contatto con la natura, la persona riscopre la sua giusta dimensione: piccola ma al contempo unica e irripetibile "capace di Dio " poiché interiormente aperta all'Infinito. Spinta dalla domanda sul senso ultimo della vita percepisce nel mondo che la circonda l'impronta della bontà, della bellezza e della divina Provvidenza, e in modo quasi naturale si apre alla lode e alla orazione.

Buone vacanze.

Alessandro Mazzoni

Don Rocco si presenta

Carissimi parrocchiani di Talamona, Campo Tartano e Tartano come ormai saprete, sabato 29 aprile durante la Santa Messa delle ore 18, don Sergio mi ha presentato a voi come nuovo collaboratore a servizio vostro e all'occorrenza anche ai fedeli della comunità di Ardenno. Nella mia breve presentazione che ho fatto in quell'occasione, ho messo in risalto lo sguardo materno di Maria che mi ha accompagnato con la sua protezione durante le fasi salienti della mia vita incominciando dalla mia nascita avvenuta a Chiavenna il 5 agosto del 1967 dove si celebra la memoria della Madonna della Neve, fino all'arrivo nella parrocchia di Talamona dedicata alla natività della Beata Vergine Maria.

Non è possibile in un articolo di una rivista dilungarmi troppo nei particolari della mia vita, riassumendo posso dire che dopo aver terminato la scuola dell'obbligo, ho lavorato prima come idraulico e poi come magazziniere. Nel fine giugno del 1991 verso i 24 anni a seguito di una crisi esistenziale decisi su consiglio di mia sorella Annalisa di aggregarmi a cinque

ragazze e un sacerdote don Giacomo Mitta, recentemente andato alla casa del Padre e andare in Francia a Taizé dove moltissimi giovani si trovano insieme anche alla comunità monastica lì presente, per pregare con canti meditativi. In quella circostanza sono rientrato in me stesso, ho pregato, ho meditato, mi sono confessato dopo anni che non lo facevo più, e dopo averlo fatto e ricevuto l'assoluzione, una gioia incontenibile mi ha inondato il cuore, un senso di pienezza e pace mi ha riempito l'anima; era l'amore misericordioso di Dio che mi abbracciava. Tornai a casa trasformato con le lacrime agli occhi per la gioia e con una domanda nel cuore: "cosa posso fare io per il Signore e per i fratelli?" La risposta la ebbi un giorno al termine di una santa Messa nella quale il mio vecchio parroco don Siro Tabacchi invitava i presenti a pregare per le vocazioni di speciale consacrazione. Mi dissi, o forse sarebbe meglio dire, il Signore mi disse: «perché pregare? Perché non mettermi io in gioco e consacrarmi io stesso al Signore?» Sulle prime devo dire che mi spaventai



un po' e cercavo di non pensare a questa "voce" che mi aveva parlato, alla fine decisi di parlare con don Giacomo prima, e don Siro poi i quali dopo avermi ascoltato ravvisarono in me una chiamata alla vita consacrata. Ed è così che dopo circa un anno da quell'evento dopo aver pregato e meditato, entrai il 1 maggio del 1992 come postulante nell'abbazia cistercense di Santa Maria di Piona come aspirante monaco.

Dopo i vari passaggi di formazione il 21 marzo 1998 emisi i voti solenni di povertà, castità ed obbedienza. Nel frattempo però una chiamata nella chiamata si era consolidata sempre di più ed era quella al sacerdozio ministeriale. Non avevo mai chiuso le porte ad una simile eventualità.

Il mio trasferimento nel 2000 nella nostra abbazia di Chiaravalle della Colomba nel piacentino, mi ha permesso di riprendere gli studi filosofici e teologici e dopo le varie tappe necessarie per giungere all'ordinazione finalmente potei essere consacrato sacerdote dal Vescovo mons.

Gianni Ambrosio nella suddetta abbazia il 22 agosto 2009.

Con l'ordinazione sacerdotale e con le prime esperienze pastorali ho potuto sempre di più gustare quanto sia bello, nonostante le difficoltà e le varie infedeltà, offrire la propria vita a servizio dei fratelli nell'amministrazione dei sacramenti e nella predicazione del vangelo ciò che il carisma della vita monastica non poteva darmi. Ed è perciò che decisi di lasciare il monastero e dopo un anno passato nel santuario di Gallivaggio nel ministero della confessione, don Sergio su invito del Vescovo Oscar mi ha accolto qui con voi per un'esperienza più intensa di vita pastorale. Con voi, con don Sergio e don Angelo mi trovo bene, sono contento di essere qui a dare il mio umile contributo alla vostra santificazione. Non so quanto tempo rimarrò con voi, chiedo solo che preghiate per me, perché questo tempo sia speso nel migliore dei modi. Grazie a tutti per la vostra accoglienza.

Don Rocco Nesossi

Benvenuto don Rocco!

Già avrai capito come i talamonesi siano accoglienti verso i sacerdoti. Ti accogliamo con gioia. Sicuramente sarai una mano preziosa nell'annuncio del Vangelo, ma soprattutto nel farci crescere nella preghiera, nell'adorazione, nel dare a Dio il primato che gli spetta nella nostra vita. Per contro conoscerai una comunità con tante risorse, ma anche con alcune difficoltà: una certa disgregazione, gruppi in difficoltà, persone in crisi di fede, famiglie sempre più numerose che si sfasciano...

Proprio dai doni che ciascuno ha, ma anche dalle difficoltà, siamo chiamati da Dio a vivere con più intensità il nostro servizio, a somiglianza del buon Pastore. Tu ci aiuterai a vivere più generosamente le chiamate che Dio ci rivolge "dall'alto"; noi ci aiuteremo e forse ti aiuteremo a capire quello che il Cristo vuole da noi "dal basso", cioè dalle vicende e dagli interrogativi, dalle attese degli uomini che camminano con noi, sapendo che Dio è già presente nei loro cuori, anzi che sono figli di Dio in cui lui sta a suo modo operando. Grazie per essere fra noi come dono del suo amore, quell'amore misericordioso che ha segnato la nostra vita e che vorremmo annunciare a tutti.

Don Sergio

Grazie don Marco!

Don Marco per motivi di salute, si è trasferito recentemente presso la casa di riposo di Bormio. Si trova bene: oltre a conoscere alcune persone che la frequentano, è più vicino ai suoi cari ed è accano alla parrocchia di Premadio che ha guidato per diversi anni: i suoi ex parrocchiani gli sono tuttora vicini.

Uno degli ultimi giorni della tua presenza fra noi hai aperto il tuo cuore per raccontarmi la tua delusione: "Pensavo di venire a poter dare una mano... e invece sono qui di peso!"

Mi si è stretto il cuore e ho pensato io ai miei limiti (questo ultimo periodo è coinciso con i problemi di salute anche di mia madre) nel riuscire a farti sentire vivo e ancor più dentro la comunità.

Ma soprattutto vorrei ricordarti che essere in salute normalmente non dipende da noi: dobbiamo accettare quello che la

vita ci dà. E ancor di più che il significato della nostra presenza non dipende tanto da quello che riusciamo a fare, ma da quello che siamo e da quello che il Signore ci chiede dentro quella situazione.

Grazie allora per il tuo sorriso semplice e bonario; grazie per la disponibilità, salute permettendo, a servire la nostra comunità soprattutto per la celebrazione eucaristica e le confessioni; grazie per le tue battute acute e ironiche; grazie per i tuoi commenti arguti agli avvenimenti quotidiani; grazie per aver condiviso un tratto di strada...

Grazie al Signore per essere stato con noi!

Ora ti accompagniamo nella preghiera cercando di mantenere viva la stima e l'amicizia che ci ha legati in questo periodo.

Don Sergio



Ritiro a Tirano in preparazione dei Sacramenti

Lunedì 24 aprile noi ragazzi del gruppo Emmaus, siamo andati a visitare la basilica di Tirano, il viaggio in treno è stato emozionante: per alcuni di noi era la prima volta che raggiungevamo l'alta Valtellina. Giunti all'oratorio di Tirano, Don Angelo ci ha proposto un momento di riflessione raccontandoci la storia del pittore di Natanaele. Attraverso dei disegni dovevamo rappresentare noi stessi e i nostri amici con i nostri pregi e difetti. Dopo pranzo abbiamo potuto giocare un momento nel campo sportivo e ci siamo divertiti molto.

Nel pomeriggio abbiamo partecipato alla santa messa in Basilica celebrata da Don Angelo solo per noi e ci siamo sentiti partecipi e spiritualmente coinvolti. Altrettanto interessante è stata la visita alla Basilica e la preghiera all'altare della Madonna dove un sacerdote molto disponibile e paziente ci ha raccontato la storia dell'apparizione della Madonna.

LA BASILICA DI TIRANO

Nasce il 29 settembre 1504, in seguito all'apparizione della Madonna a una persona di nome Mario Omodei.

La Madonna dice a Mario: "bene avrai" e "dovrai chiedere di costruire una chiesa" poi Maria va per la sua strada.

Mario va a Tirano e dice a tutti che ha visto la Madonna e che gli ha chiesto di costruire una chiesa proprio lì dove Lei è apparsa. Quasi subito gli hanno creduto anche perché in quel posto ci sono stati dei miracoli.

Sei mesi dopo, il 25 marzo 1505, misero la prima pietra e nel 1513 celebrarono già la messa.

Le statue nella chiesa vanno ad indicare le radici e la storia della basilica.

L'interno misura 20 metri ed è larga 14.

In essa c'è un organo che è lì dal 1600 con ben 2200 canne fatte di stagno ed è alto 15 metri.



Cresicomunione

Domenica 30 aprile noi ragazzi del gruppo Emmaus abbiamo ricevuto i sacramenti della Santa Cresima e prima Comunione.

Il Cardinale Francesco Coccopalmerio, ha voluto incontrarci con le nostre famiglie e con i Padrini/ Madrine, per un momento di conoscenza reciproca, portandoci anche la benedizione di Papa Francesco. Siamo entrati in chiesa con le mani giunte e, con grande emozione, abbiamo raggiunto nei banchi i nostri genitori e i nostri padrini/madrine.

Il Cardinale non ha voluto fare una predica, ma una conversazione con noi; ci ha spiegato che lo Spirito Santo è l'amore di Dio e ci ha insegnato una preghiera semplicissima di sole tre parole: "GESÙ TI

VOGLIO BENE".

Durante la cresima ci ha fatto il segno di croce sulla fronte e ci ha unto con il Crisma, mentre al momento dell'offertorio i nostri padrini/madrine ci hanno aiutato ad indossare la veste bianca in ricordo del battesimo e abbiamo fatto la prima Comunione.

Verso la fine della cerimonia il cardinale ci ha fatto presente che lui si sarebbe ricordato di noi per sempre, e che anche noi dovevamo ricordarci di lui nella preghiera.

È stato molto emozionante ricevere i due sacramenti insieme e porteremo sempre nel cuore la gioia dello Spirito Santo.

Ecco alcuni dei nostri pensieri:

"...sono stato felice di essere stato cresimato da un Cardinale, anche perchè era molto simpatico e collabora con Papa Francesco..."

"...Ero emozionato, mi batteva il cuore a mille, ma quando ho fatto la cresima non più perchè non bisogna avere paura di Dio, ma rispettarlo e dire GESÙ TI VOGLIO BENE..."

"..ero agitatissima e felice, sia per la cresima e la comunione, ma anche di aver vicino i famigliari e la madrina in quel momento, indimenticabile per la mia vita..."

"...Il momento più emozionante è stato quando ho ricevuto l'ostia perchè finalmente ho scoperto il sapore del Corpo di Cristo..."

"...Mi batteva il cuore a rilento, stranamente mia mamma non ha pianto. Ero FELICISSIMO..."

"...Ho provato tanta emozione durante la cresima: GESÙ TI AMO..."



Incontro con i ragazzi del Sermig di Torino

Marco Veronica e Maurizio lo scorso 10 aprile sono venuti a Talamona tra noi per presentarci... il SERMIG (acronimo di SERVIZIO MISSIONARIO GIOVANI). Una istituzione nata nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e da un sogno condiviso con molti: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.

Dai "Si" di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache è nata la Fraternità della Speranza, per essere vicini all'uomo del nostro tempo e aiutarlo a incontrare Dio.

Dal 3 agosto 1983 la loro sede è l'ex arsenale militare di Torino, ribattezzato Arsenale della Pace.

Era un'antica fabbrica di armi in disuso. Il lavoro gratuito di tanti, soprattutto giovani, lo ha trasformato in una profezia di pace, un monastero metropolitano aperto 24 ore su 24.

È un punto di incontro tra culture, religioni, schieramenti diversi per conoscersi, dialogare, camminare insieme.

È un riferimento per i giovani che hanno voglia di dare un senso alla propria vita.

È una casa aperta a chi cerca un soccorso: madri sole, carcerati, stranieri, persone che hanno bisogno di cure, di casa, di lavoro.

È un luogo di preghiera dove chiunque può sostare, incontrare il silenzio e Dio.

È un luogo dove ognuno può restituire qualcosa di sé: tempo, professionalità, beni spirituali e materiali.



Il risultato? Milioni di persone aiutano milioni di persone.

In seguito a quell'incontro Marco ci ha inviato questa mail:

*carissima Mimma,
innanzitutto ti ringrazio a nome del gruppo che è venuto a conoscervi e a condividere un pezzetto di strada insieme.. grazie a te, al don, alle catechiste e a chi ha preparato la cena.. e un grazie ai tanti ragazzi che hanno partecipato, si sono interrogati, hanno pensato, hanno risposto... e credo hanno respirato qualcosa di bello!*

Sono ormai diversi anni che giro nelle parrocchie e nei gruppi a raccontare l'incontro con la realtà del Sermig, che ha

cambiato la mia esperienza di vita. Ogni volta che incontro un gruppo di ragazzi capisco quanto in loro ci sia un seme che ha solo bisogno di un po' di terra fertile per sbocciare e fare frutto.

Quella terra fertile si alimenta di speranza, di positività, di buon umore, ma soprattutto di sogni e di passione.

L'abbiamo potuta sperimentare anche nell'incontro di lunedì scorso, dove credo che i ragazzi, nonostante la tenera età, abbiano davvero compreso quanto sia importante sognare in grande, coltivare i propri sogni. Credo che il mettere a disposizione i propri talenti al servizio di chi può averne bisogno sarà solo la logica conseguenza,

È questo quello che personalmente ho potuto sperimentare nella mia vita: incontrare persone serie, che fanno quello che dicono, coerenti nelle loro scelte di vita, che possano essere testimoni credibili per i ragazzi.

Ernesto Olivero sostanzialmente ha sempre creduto in questo e lo ha portato a

fondare una fraternità ed a convogliare lo sforzo di tante persone verso milioni di persone che avevano bisogno di aiuto. Nelle sue parole del manifesto che è stato prodotto in occasione del futuro incontro mondiale dei giovani il prossimo 13 maggio a Padova, c'è il centro del suo messaggio: "cari giovani, il mondo è ancora nelle nostre mani!".

Stia a noi, nel nostro piccolo, cambiare il nostro pezzetto di mondo, sentirci responsabili del nostro "metro quadrato", lo spazio che ci è attorno, le persone che incrociamo, per dare un segno tangibile di speranza!

Sperando di vederci nuovamente e condividere ancora un pezzetto di strada insieme, vi faccio i miei auguri per il vostro cammino come catechiste, un augurio affinché anche l'incontro del 14 maggio con il Vescovo sia un ulteriore tassello di crescita per tutti i vostri ragazzi.

Ciao

Marco Contu



Ecco: sto alla porta e busso.

*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Ap 3,20*

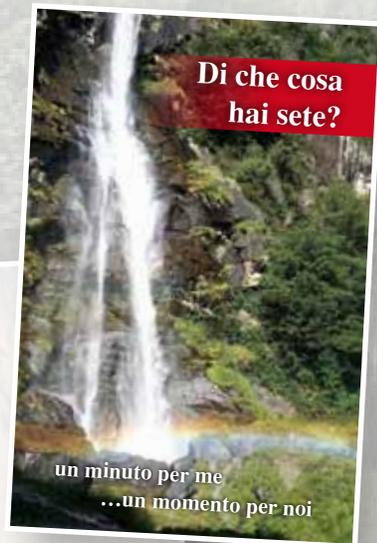
...per dissetarci:

cinque passaggi (riprendendo alcuni input di papa Francesco)
da vivere insieme nelle case, laicamente (prima parte)
o anche religiosamente, comunque insieme.

Dopo un momento di silenzio:

- Chiediamo scusa alle persone
...e perdono a Dio
- Gioiamo per situazioni e persone
...e ringraziamo Dio
- Riconosciamo di aver bisogno gli uni degli altri
...e chiediamo aiuto a Dio
- Pensiamo a situazioni e persone in difficoltà
...e le presentiamo a Dio pregando per...
- Chi crede, riprende la frase del Vangelo del mattino
e conclude con un Padre nostro e una Ave Maria

LA PROPOSTA: al mattino un momento breve e personale: leggere una frase del Vangelo che orienti la giornata; un momento più prolungato alla sera da vivere come adulti e non solo in funzione dei figli, per educare davvero (educa ciò che sei e vivi più che quello che fai). La proposta serale vuol essere PER TUTTI, per chi è credente, ma anche a chi è in difficoltà riguardo alla fede o addirittura non credente, in modo che ci sia comunque un attimo di comunione e di crescita umana per la coppia e la famiglia. Si può utilizzare solo parte dello schema e fermarsi su un singolo aspetto, variandolo ogni giorno o ogni settimana.



■ Progetto Caritas, Pastorale della Famiglia, Azione cattolica

Accogliere, con una marcia in più



Le famiglie possono accogliere, e quando lo fanno hanno una marcia in più. Con questa convinzione, Caritas diocesana di Como, Ufficio per la Pastorale della Famiglia Azione cattolica diocesana raccolgono l'invito del Papa ad accogliere i migranti in famiglia e intendono promuovere iniziative in tal senso in tutta la Diocesi.

Già nello scorso anno Caritas Italiana ha promosso il progetto "Rifugiato a casa mia", che ha permesso di accogliere più di 600 migranti in tutta Italia grazie all'impegno delle Chiese locali. Sulla scorta di quell'esperienza virtuosa è tempo di attivarsi anche qui.

Quando nasce familiarità, la paura si annulla. Il valore delle accoglienze in famiglia si misura proprio su questo: aprire la propria casa a un ospite genera una conoscenza vera, che disinnesci i discorsi ideologici e permette di affrontare diversamente molte delle criticità concrete in cui tanta altra "accoglienza", magari fatta male, rimane bloccata. Chiediamo alle famiglie o ai gruppi di famiglie un forte impegno: accogliere

e seguire in casa propria o in locali messi a disposizione dalle comunità persone che hanno già fatto percorsi di accoglienza positivi e hanno ottenuto lo status di rifugiato o altro tipo di protezione internazionale, sostenendoli nella vita quotidiana e accompagnandoli in processi di integrazione. Le esperienze durano sei mesi, nella convinzione che questo tempo sia sufficiente alla persona per arrivare a "camminare con le proprie gambe" e intraprendere la propria strada. Caritas diocesana mette a disposizione delle famiglie tutta la competenza "tecnica" necessaria al buon accompagnamento del percorso, grazie agli operatori delle tre cooperative esperte di accoglienza migranti (*per approfondimenti vedi ultima pagina di questo inserto*). Il "Fondo Profughi" della Rete Caritas-Acli sostiene l'iniziativa con interventi a favore dei migranti accolti (contributo diretto alla persona) e a parziale copertura delle ore degli operatori.

STEFANO SOSIO
Caritas diocesi di Como
referente di "Accoglienze in Famiglia"

"Aggiungi un posto a casa"

Esperienze di accoglienza in famiglia per rifugiati

Di cosa siamo convinti.
La famiglia è una risorsa:
quando si attiva genera ricchezza.

L'attivazione delle risorse familiari ha un portato di gratuità e ricchezza che nessuna esperienza professionale può offrire. L'accoglienza in famiglia non ha unicamente effetti benefici per la persona accolta, ma anche e forse soprattutto ricadute positive sulla comunità di appartenenza. Il valore dell'integrazione, quando passa dai legami quotidiani e familiari, si esprime con maggiore forza e efficacia.

Qual è il bisogno.
Aiutare i Rifugiati nell'inserimento sociale
dopo che gli è stata riconosciuta una forma
di protezione internazionale.

Contrariamente a quanto si pensa, il riconoscimento della protezione non è la fine, ma l'inizio di un percorso che molte volte è in salita e a forte rischio di fallimento. Esperienze di supporto all'integrazione possono portare a "successi" o se non altro contribuire a attutire i colpi della marginalità sociale.

Che cosa chiediamo alle famiglie.
Attivarsi per l'accoglienza, ospitare un rifugiato

a casa, o organizzarsi in gruppo per ospitare rifugiati in locali messi a disposizione.

L'accoglienza in famiglia apre la dimensione della relazione quotidiana, della crescita nel mutuo scambio, l'accoglienza in famiglia contribuisce a spegnere le paure, a evidenziare il positivo nelle storie di migrazione, a rendere presenti le dimensioni dell'umanità e del sostegno reciproco. Gli accolti in famiglia vivono da soggetti, non da beneficiari di assistenza.

Cos'altro chiediamo alle famiglie.
Un forte impegno, anche concreto.

I fondi del progetto sono sufficienti a coprire un piccolo portafoglio mensile destinato all'ospite e la copertura di alcune delle ore degli operatori professionali. Non è previsto rimborso per le famiglie.

Cosa forniamo alle famiglie.
Tutto il sostegno professionale necessario per gli aspetti legali, burocratici, di integrazione e mediazione culturale.

L'accoglienza di cittadini stranieri presuppone la messa in gioco di competenze che non possiamo dare per presupposte nelle famiglie che aprono la loro casa. Per questo è previsto il supporto professionale di operatori preparati, competenti e esperti sui temi dell'accoglienza.

Ora e sempre?
No, il progetto, come è giusto che sia,
ha dei tempi e delle verifiche.

Proponiamo di impegnarsi per 6 mesi, scaduti i quali il percorso terminerà e sarà fatta una verifica dell'esperienza.

Di casa in casa...

La benedizione delle famiglie è per noi sacerdoti un momento a volte faticoso perché devi trovare il tempo spesso rubandolo ad altre attività. È però un momento bello in cui senti l'accoglienza umana dei talamonesi ed anche l'occasione per ascoltare le persone con le loro difficoltà e le loro speranze.

Personalmente per motivi diversi non sono riuscito quest'anno a dedicarmi molto a questa visita, ma l'ho goduta più che mai: più occasioni per fare di chiacchiere non banali, a volte racconti dei problemi che la vita pone, altre volte domande di fede, spesso l'ammissione di partecipare poco alla vita della comunità e/o alla messa domenicale...

Cuori aperti senza paura di essere giudicati, sapendo che siamo tutti in cammino e che possiamo aiutarci ad essere più cristiani autentici.

Ho ringraziato spesso il Signore per tanta ricchezza interiore, per tanta voglia di bene che spesso non traspare e mi sono chiesto come sarebbe possibile dare valore a queste cose grandi e belle che il Signore ha messo nei vostri cuori.

Non ho risposte, ma bisognerà trovare dei canali con i quali raccogliere questa acqua preziosa perché non vada perduta ma serva per la crescita di tutti.

Grazie della vostra accoglienza anche a nome di don Angelo e don Rocco.

Don Sergio

Difendiamo i nostri figli

Nel numero di Marzo del bollettino era stata promossa la petizione europea "Mamma Papà e Figli": A tutte le persone che, numerosissime, hanno partecipato alla raccolta di firme: Il matrimonio è tra un uomo e una donna. La famiglia è fondata sul matrimonio e sulla discendenza.

Ecco gli ultimi aggiornamenti: Il conteggio delle firme ha superato il milione necessario perché la Commissione Europea debba valutarle.

Tutte le firme sono state inviate in questi giorni per la verifica ad ogni ufficio nazionale. Vi terremo informati su ogni sviluppo.

In Valtellina la raccolta è stata al di sopra di ogni aspettativa, segno che la sensibilità ai temi della famiglia e della tutela dei più piccoli è molto alta nella nostra Valle e nella nostra Comunità! Un grande segno di speranza per il futuro!



Oltre i 34 funerali: la morte dentro casa

Tante, troppe famiglie (34 funerali fino a metà giugno) sono state toccate dal dolore della scomparsa di un familiare: ognuno con la sua storia, i suoi affetti le sue sofferenze.

Quando una persona ci lascia istintivamente ripensiamo a quello che è stata per noi: i suoi valori, la sua eredità umana e forse anche la sua fede...

Anch'io sono stato segnato da un lutto e in questi ultimi tempi ho potuto gustare meglio la presenza di mia madre sapendo che ormai eravamo al termine del suo cammino terreno. Purtroppo per molti non c'è nemmeno questo tempo per capire, accompagnare, accogliere il proprio caro a vivere una realtà drammatica più grande di noi. Io ho potuto pregare con lei e per lei mentre le davvo l'unzione degli infermi (perché aspettare a darlo quando uno non capisce più e non può viverlo in libertà?). È il sacramento che dona la grazia e la vicinanza di Dio per vivere nella fede le sofferenze e eventualmente anche la morte, affidandosi unicamente alle braccia del suo Amore misericordioso.

Ho potuto gustare in questo periodo la sua crescente serenità che l'ha sempre caratterizzata e che sapeva offrire anche nelle prove della vita (alcune depressioni di mio padre). Ma da dove le poteva venire se era rimasta orfana di madre a 4 anni e a 16 anni di padre? Sicuramente un dono di Dio anche attraverso le persone che le hanno voluto bene. Così



come il suo sorriso e la sua gioia di stare e magari cantare in compagnia: un segno vero che esprimeva la gioia di vivere. Infine ringrazio il Signore perché non si inorgoglia, se non un po' in questi ultimi tempi, di avere un figlio prete: ricorderò sempre quanto mi scrisse facen-

domi gli auguri il primo anno di sacerdozio indaffarato in mille cose quasi a voler cambiare il mondo con il mio entusiasmo: "sii umile!"

Quanti motivi per benedire il Signore, per sempre!

La morte dentro casa: un'occasione per vedere la persona che ci lascia come un dono di Dio: una persona che lui ci ha messo accanto o fatto incontrare perché la nostra vita fosse più bella. Un dono che non ci viene davvero tolto (Dio non vuole la morte perché ha dato se stesso perché noi abbiamo vita), ma che ci verrà ridonata in un legame più vero e profondo in Dio. Allora nelle esequie non ci sia solo l'arezza per il distacco, ma soprattutto si celebri la potenza del Signore che con la forza del suo Amore farà risorgere a vita nuova quelli che si affidano a Lui. Così quando si vuol fare un ricordo del defunto durante le esequie, non si faccia la sua esaltazione (senza ricordarsi, quasi da atei, che il bene proviene soprattutto da Lui). Si ringrazi il Signore per i doni che ha fatto fiorire in quella persona. I discorsi celebrativi si fanno altrove, in chiesa invece sia preghiera.

Don Sergio

Testimonianze di vita cristiana: don Lorenzo Milani

Nel precedente numero del bollettino abbiamo trattato il tema della Comunità, quale elemento fondamentale per superare questo periodo di crisi caratterizzato da un forte individualismo. In questo numero, col proposito di cercare delle buone prassi, degli esempi a cui ispirarci, ci è venuta in mente la figura di don Lorenzo Milani - sulla cui tomba si recherà papa Francesco il 20 giugno 2017.

Don Lorenzo Milani è associato a Barbiana, un paesino di 150 abitanti sperduto sull'appennino Toscano, dove, il 6 dicembre 1954, il giovane prete è stato mandato a causa della sua serietà che l'ha reso un prete scomodo. Questo suo trasferimento a Barbiana è accettato con profonda obbedienza al suo Arcivescovo

- Qui si è dedicato fino all'ultimo respiro all'istruzione soprattutto dei più emarginati dalla società del tempo, istituendo la famosa scuola, divenuta poi modello ispiratore della scuola italiana.

Don Milani, nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una famiglia della ricca borghesia fiorentina, culturalmente elevata che gli permette, col suo carattere molto curioso e vivace, di avere una cultura elevata dedicandosi allo studio, alla lettura, alla pittura e molti altri interessi. La sua famiglia non è credente e Lorenzo viene battezzato a 7 anni per sottrarlo alle persecuzioni razziali, considerato che la mamma è ebrea. Lorenzo si avvicina alla Chiesa e comincia ad andare a Messa da adolescente e decide di farsi prete a 20 anni.



E ordinato prete nel luglio del 1947 e viene mandato a S. Donato di Calenzano, un grosso borgo vicino a Prato. In piena ricostruzione post-bellica, tra la miseria culturale del passato e la superficialità della pseudocultura dei giornali, dei rotocalchi, della radio e della propaganda politica, dove la maggioranza pensa a divertirsi e ritiene che la religione è solo l'adempimento di un rito, don Lorenzo, pieno di ideali, coerente, amante della verità, si prende a cuore quella gente, ma si trova a cozzare con un muro di ignoranza culturale e religiosa

Allora pensa di aprire una scuola. L'istruzione dei poveri, degli ignoranti, degli oppressi: è questa la formidabile intuizione che va chiarendosi in don Lorenzo. La "Scuola Popolare" funziona bene e miete successi tra la stragrande maggioranza della sua gente contadina che pensava al bene dei propri figli riferito solo al duro lavoro dei campi.

In questo sperduto e arretrato posto di montagna decide di spendere la sua vita di parroco per l'elevazione civile e non solo religiosa di questa gente. Apre una scuola per i ragazzi del popolo che hanno finito le elementari. La parola d'ordine è "I care", parola inglese che significa: me ne importa, mi sta a cuore, contrario del motto fascista: "me ne frego".

A partire dai giornali e dagli avvenimenti conduce i suoi ragazzi a capire quanto o devono sentirsi responsabili di tutto se non vogliono esser travolti dalla cultura dominante che tende ad emarginare e a sottomettere per fare delle persone non dei cittadini ma dei servitori. La scuola diventa uno strumento di libertà e di responsabilità di fronte al mondo e nella chiesa, a partire dai più emarginati.

Famosa è la "Lettera a una professoressa" da lui ispirata, ma scritta da quei suoi

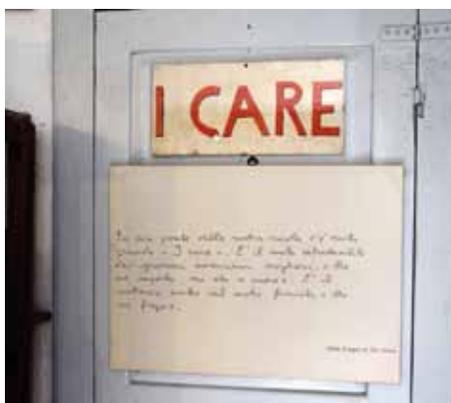


ragazzi. In essa si metta in discussione la scuola di allora perché espelle i poveri, ha programmi sterili, vecchi e nozionistici, è slegata dalla vita reale, ciò che si insegna a scuola non è utile ad essere cittadini consapevoli.

Don Lorenzo muore il 26 giugno 1967 nella casa della mamma a Firenze e viene sepolto per sua espressa volontà nel piccolo cimitero di Barbiana. Nel suo testamento dice:

"Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, ... ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un altro abbraccio, vostro Lorenzo."

A cura di Andrea



San Giorgio (Sän Giorsc)

Esiste un talamonese che non conosca San Giorgio o non sappia dove si trova? Penso di no. Ritengo invece che, passando le generazioni, cambiando gli usi e i costumi, molti non sanno che San Giorgio per molti anni, si può dire per diversi secoli, è stato una centro vivo, in particolare in estate, attorno al quale gravitava una ricca presenza umana e vedeva il passaggio di persone e animali che salivano ai vari maggenghi e ne discendevano: gli animali, soprattutto mucche, quando venivano condotti all'inizio dell'estate e riportati a valle a settembre, e le persone più frequentemente con carichi di legna in discesa o con provviste in salita per le famiglie. Tutto questo anche dopo essere stato "vicinia" cioè contrada di Talamona fin dalle origini, abitata stabilmente. A piedi, si raggiunge passando per *ul Pra da l'Acquo, da San Rigòri*, o anche costeggiando il torrente Roncaiola dal *Punt di Fraa*; chi vuol fare più in fretta sale da *la Mòio* e arriva dritto dritto sotto il muro che sostiene il sagrato. Da qui si può proseguire per una rosa di maggenghi che va da *Prümgnano, al Runc, a Grum, al Fopp, a la Curt dul Belàdru, a la Bgiasco*. Se si procede, inoltrandosi nella valle della Roncaiola, in breve si giunge *al Crusèti*, da dove parte il ventaglio formato da *la val Valeno e da la Val di Zapèi*. I sentieri portano a *la Baito del Sciarèes, al Chignöol, al Baitun Bgiasco, a Madréro, al Fuu del'Ustaro e 'n Pigolso*. Proseguendo, si sale a *Pédròrio*. Traversate le due valli, si prende il sentiero per *ul Praa d'Olzo, per Olzo e la Baitelo*. Proseguendo ancora, si sale *al Custesèli*. Come si vede, San Giorgio si trova al centro di un ventaglio di valli,

e di baite, maggenghi e alpeggi, molto ampio, che era dotato di numerosi sentieri, anche intervallivi.

Dall'alto, partendo dalla corona delle cime, dal *Piz Volt a la Scimo de Laac*, anche lo sguardo, scendendo, confluisce e si ferma proprio sulla cima del campanile di San Giorgio.

LA MESSA FESTIVA

Un particolare e molto numeroso afflusso degli abitanti dei maggenghi avveniva alla domenica, durante l'estate, quando per più di cinquant'anni nel secolo scorso, veniva celebrata la Messa cantata da quel sacerdote molto amato dai Talamonesi che era Don Vincenzo Passamonti.

Don Vincenzo, all'inizio dell'estate, si trasferiva nella casetta azzurra, posta circa duecento metri sopra la chiesa e vi abitava tutta la stagione estiva. San Giorgio diventava allora una succursale della parrocchia con la Messa tutte le mattine, le confessioni e le comunioni, il primo venerdì del mese, la recita del rosario e alla domenica, la messa cantata (*mésò grando*), i vesperi, la dottrina...

Ma andiamo in ordine.

CENNI DI STORIA

La chiesa di San Giorgio, ricorda Don Turazza nella sua storia di Talamona (*), risale attorno al 1100-1200 e il bel campanile in stile romanico pare testimoniare. A custodire la chiesa almeno dal 1390, fu Pietro de Massizi, chiamato "frate di San Giorgio" che abitava in una casa vicina e aveva l'incarico di tenerla in ordine, con i paramenti e tutti gli arredi. Dopo di lui proseguì suo figlio Giovanni (**). In quei tempi e in quelli immediatamente

te successivi, probabilmente vi abitava stabilmente anche un sacerdote che celebrava regolarmente la Messa per tutti gli abitanti dei vari maggenghi che allora erano vere e proprie frazioni chiamate *vicinie*. Forse è di quegli anni l'origine delle leggende come quella dell' *Animo danado* e del *Cavalièr de San Giorso*, nate sulla storia tramandata di un castello che pare sia sorto sullo sperone che lo divide dalla Valle della Roncaiola, e che conserva il toponimo di *Castèl* ancora oggi, accessibile solo dalla parte della chiesa e strapiombante sulla valle indicata come "*despüs castèl*", a significare un posto poco frequentato e nascosto: una grande forra altissima. Da questa parte non si può salire: la costruzione di un castello può quindi essere più che giustificata, perchè avrebbe dominato tutta la valle e il conoide formato dalla Roncaiola, fino all'Adda. Nelle cronache della visita pastorale del Vescovo di Como Feliciano Ninguarda del 1589 in Valtellina, che allora, come adesso, era parte della diocesi lariana, si legge:

"A circa tre miglia sul monte di Premiana c'è la chiesa di S. Giorgio con il paese

dello stesso nome, che conta quaranta famiglie, ma tutte sparse. La chiesa è consacrata e nella festa del santo è visitata processionalmente da tutti i paesi e frazioni vicini. Da poco in questa chiesa è stata costruita da un pio uomo di Talamona una cappella in onore di S. Lorenzo elegantemente ornata e dotata di molti paramenti, di un calice di argento dorato e di annui proventi costituiti da 32 botti di vino, 25 staia di mistura e sei grandi libbre di burro. A tutto ciò il benefattore decretò di aggiungere altri proventi e la casa così che fosse mantenuto un cappellano con l'obbligo di celebrare quattro messe la settimana; attualmente ne è cappellano il sac. Giacomo Mosizio di Talamona."

La cronaca del vescovo, sempre precisa, ci fornisce alcune notizie certe come:

- S. Giorgio era un piccolo paese abitato tutto l'anno;
- la chiesa era molto conosciuta, tanto che la festa di S. Giorgio richiamava in processione gli abitanti dei paesi e delle frazioni vicine;
- la chiesa era tanto importante da essere dotata di una cappella laterale





dedicata a San Lorenzo, di paramenti, di arredi sacri e di altri proventi da parte di un ricco benefattore;

- il cappellano aveva una casa dove abitare e aveva l'obbligo di celebrare 4 messe la settimana;

Il vescovo riporta il nome del cappellano che reggeva la chiesa al momento della visita pastorale: un prete di Talamona. Mosizio o anche Mosizi, infatti, è un antico cognome talamonese, di Premiana, ora estinto. È lecito pensare che il vescovo Ninguarda si sia recato personalmente a visitare San Giorgio? Io propendo per il sì, vista l'accuratezza con cui ha riportato i dati nella sua cronaca pastorale. Ormai S. Giorgio, nemmeno d'estate, ha più la vita di allora, quando le case portavano il numero civico della *vicinia*. Alcuni numeri si possono ancora vedere sulle antiche abitazioni, che, in generale sono state ristrutturare e sono usate come seconde case. Di mucche, animali tipici dei maggenghi, con capre e pecore, che fino alla seconda metà del 1900,

accompagnavano le famiglie che qui falciavano il fieno per avere da loro il latte, non se ne vedono più.

L' AGNESIN

Di fronte alla facciata della chiesa, però, c'è sempre una casa, di là dall' "ùo", quella specie di canale selciato con grandi e molto grossi "pciutùn", più ripido di una strada, che serviva a portare a valle i tronchi, "le borre", e le *priale* della legna: è la casa della famiglia Zuccalli. Stando sul portone della chiesa e traguardando dal quello di accesso al recinto del sagrato, la si vede proprio lì davanti. La famiglia Zuccalli, che in paese abita in via Mazzoni, aveva avuto l'incarico di sagrestana della chiesa d San Giorgio, almeno dal 1630, cioè continuava le funzioni che svolgeva la famiglia Massizi con quel "frate di San Giorgio" che abbiamo ricordato prima e poi suo figlio. Per tanti anni la vera sacrista di San Giorgio, da quando era giovane fino alla morte avvenuta pochi anni fà, è sta-

ta Agnese Zuccalli, da tutta conosciuta come "l'Agnesin". L'amore e l'attaccamento che aveva per San Giorgio erano infiniti. Quando l'ho conosciuta, proprio a San Giorgio, ero un ragazzino. Con la nonna Maria, da *Prümgnäno*, con i miei cugini, andavamo a messa d'estate, tutte le domeniche. Lei era sempre presente, e la chiesa sempre pulita, come tutti i paramenti erano in ordine e preparati, pronti per essere usati da Don Vincenzo. Se qualcuno arrivava presto e lei non era in chiesa, bastava chiamare: *Agnesin*, che lei si precipitava ad aprire. E aveva il suo da fare, perchè alla domenica le tantissime famiglie che, provenienti dalle varie contrade del paese, erano salite ad abitare tutta l'estate i maggenghi, si radunavano per tempo al mattino, sul verde praticello del sagrato per poi assistere devoti alla S. Messa cantata, celebrata e suonata sull'armonium, da Don Vincenzo.

I VESTITI

Gli uomini si vestivano "de la festo", con gli abiti migliori che avevano "purtaa sü" dal paese, con le scarpe lucide e la camicia bianca, l'immane gilé e la giacca; non mancava mai il cappello. Le donne, anch'esse agghindate, aveva-

no "la raselo da mez" ben stirata, con le grandi pieghe, magari "cul scusal sü suro", e portavano la camicetta bianca sotto il busto scuro a volte ricamato finemente, freschi di bucato. Sopra tutto l'immane "panèt", che tutte le donne portavano per rispetto, quando si recavano alle funzioni in chiesa. Le più giovani portavano il velo.

"Ul panèt" era una grande quadrato di stoffa nera o marrone scuro, dotato di lunghe frange su tutti i lati, che veniva ripiegato in due a formare un triangolo. Il lato così piegato veniva appoggiato sul capo in modo che il vertice del triangolo, con le doppie frange, ricadesse sulla schiena, coprendola praticamente tutta, comprese le spalle e quasi tutte le braccia. Il bordo appoggiato su capo, ricadendo sui lati, veniva riunito sul davanti, quasi fosse un grande mantello. In generale il tessuto era lucido e, a volte, portava ricamato sui bordi, qualche discreto fiorellino come ornamento. Non si vedevano donne in chiesa, durante le funzioni, senza *ul vél u 'l panèt*. Quelle di passaggio che si fermavano ad ascoltare la S. Messa, si ponevano sulla testa un fazzoletto pulito. Ovviamente, non esistevano donne con i pantaloni né in chiesa né fuori: solo *scusàal u i petür lunc*.



Finita le Messa, i fedeli tornavano alle loro baite, con calma, anche perchè le donne non dovevano preparare il pranzo. Infatti si usava, particolarmente alla domenica, unire colazione e pranzo, mangiando verso le 10. La Messa era alle 11. Noi ragazzi, trovandoci in molti, approfittavamo per giocare, rincorrendoci sul sagrato e attorno alla chiesa. Niente giochi con la palla: sarebbe finita giù per le selve. Il sagrato con il suo spazio piano, si prestava al gioco de la "vario", o del rincorrerci, anche uscendo, e poi rientrando, da uno dei due portoni del recinto, quello a est o quello a ovest, e passando nello spazio stretto che divideva la chiesa dal muro di sostegno del terreno a monte, che serviva per facilitare lo scolo delle acque, verso valle, e tenere asciutto il muro della chiesa. Quelli che abitavano nei maggenghi più vicini tornavano nel pomeriggio per i Vespri.

DON VINCENZO

Un certo numero di anziani, tutti erano molto amici di Don Vincenzo, si fermavano a San Giorgio, salivano fino alla casetta azzurra, dove lui abitava, e approfittavano del primo pomeriggio per fare alcune partite a bocce, annaffiate da un buon bicchiere di vino, offerto da Don Vincenzo. Dopo la partita, assistevano ai Vespri, cantavano i salmi col celebrante e poi tornavano alle proprie baite per mungere e finire i lavori della stalla. Le mucche, si sa, mangiano e devono essere munte e accudite anche di domenica.

Don Vincenzo, di fianco alla casa, aveva ricavato un ottimo gioco delle bocce, lavorando personalmente alla costruzione. Ricordo che, passando un giorno con i miei cugini e la zia, per recarci al torrente per il bucato (che faceva la zia), sul sentiero che passava appena sopra la

casa del prete, mi ero meravigliato nel vederlo senza veste talare. Infatti era in camicia, con i pantaloni neri alla zuava e gli scarponi. Aveva in mano un piccone e stava scavando per preparare il terreno per la costruzione dei muretti per il gioco delle bocce. Chissà se c'è ancora quel campo da gioco costato tanta fatica!

Don Vincenzo per la gente si identificava con San Giorgio e San Giorgio con lui: erano una sola cosa per tutti noi. Credo ancora oggi nel ricordo del santo prete.

MOMENTI PARTICOLARI

Durante l'inverno e nelle mezze stagioni, parlo sempre del periodo attorno alla metà del secolo scorso, San Giorgio era disabitato. Passavano quelli che andavano a fare la legna per l'inverno e c'erano alcune di occasioni in cui ci si recava per la Messa. Una era il lunedì di Pasqua, quando si saliva per la Messa, sempre celebrata da Don Vincenzo, e noi giovani approfittavamo per fermarci tutta la giornata, salendo al "castèl" a mangiare un panino e magari andando a vedere, più in basso, sull'altro versante, "ul böcc de l'animo danädo", buttandovi dentro un sasso per sentire il rumore della caduta. Tanto è profonda questa spaccatura nelle roccia, che non si riesce a sentirne la fine. Un'altra occasione era la terza e ultima processione delle Rogazioni, che, partendo dalla chiesa parrocchiale, saliva fino a San Giorgio passando per "Ca di Giuan", "Sän Rigori", "ul punt di fraa", "Pra da l'acquo". In cima ai prati, qui, si trova "la poso di prévecc", un ripiano ricavato nel muro a monte della strada, a mò di panca. Credo che sia stata chiamata così proprio perchè i sacerdoti, prima di affrontare l'ultimo tratto di mulattiera che attraversa il bosco, prima di San Giorgio, potessero riposarsi un pò.

Giunta la processione, che era molto frequentata, nella chiesa, veniva celebrata la S. Messa e poi i fedeli tornavano liberamente a valle, alle proprie case.

San Giorgio, rimaneva e rimane lassù, circondato dalla corona di montagne, carico di storia, con il suo misterioso "*Castèl cul so böcc*" e soprattutto con il ricordo della veneranda figura di Don Vincenzo che l'ha caratterizzato per oltre mezzo secolo. E non dimentichiamo l'Agnesìn, altro simbolo di San Giorgio.

L'OSSARIO

A San Giorgio, c'è anche l'ossario, come in molte delle vecchie chiese dei paesi e delle frazioni valtellinesi di montagna. Erano delle costruzioni apposite, dove venivano custodite le ossa dei defunti ordinate in modo particolare, ed esposte al ricordo e alle preghiere dei discendenti che le trattavano con particolare devozione. Questa devozione era possibile esternarla con la recita di un Requiem o di un De profundis, tutte le volte che si passava per San Giorgio e non si poteva non passare davanti alla chiesa.

Proprio davanti alla chiesa, l'ossario di San Giorgio è posto, in un corpo dell'edificio che continua la parete sud, addossato al campanile, a formare un angolo retto con la facciata. Entrando nel recinto del sagrato dal portone a ovest, verso le case, vi si passa davanti per accedere alla chiesa. Ebbene qui è stato costruito un localino stretto, con un altario sul lato lungo. Sotto l'altare è stata ricavata una cavità dove venivano poste le ossa dei defunti, visibili, dal sagrato. Infatti la cappelletta era protetta da un muretto con una grata in ferro sopra. Di lato alla grata è posta una porticina di accesso e davanti un gradino a mo' di inginocchiatoio. I passanti, entravano e

si inginocchiavano per una preghiera. Difficilmente si passava senza fermarsi. Il ricordo dei cari defunti rimane e deve rimanere a testimoniare la fede dei nostri antenati. Ora da San Giorgio si passa in auto e la strada si trova sopra la chiesa. Le visite sono diventate più rare, a meno che non ci si fermi apposta per ammirare la contrada e soprattutto la chiesa con i suoi affreschi.

I MAGGENGHI CHE GRAVITAVANO SU SAN GIORGIO PER LA MESSA DOMENICALE

Lascio immaginare al lettore, quanto erano frequentati alla domenica i sentieri che convergevano a San Giorgio e quanta gente vi passava all'andata e al ritorno. I fedeli provenienti dal Cà ruti, da *Prümgnano de sut cun la Fopo*, da *Prümgnano de suro*, dal *Runc*, da *Bunänocc*, da *Grum*, dal *Fopp*, da *la Curt dul Beladru*, da *la Bgiänco* e qualche volta da *Dundun*, entravano nel recinto del sagrato e poi in chiesa, passando dalla porta posta a Est, verso le selve. Quelli provenienti dal *Pra da l'acqua* e da *Faii suto* e *suro*, salivano dal basso ed entravano dalla porta posta a Ovest, passando davanti all'ossario per entrare in chiesa con tutti quelli che giungevano dal *Cruséti*, dal *Chignöol*, dal *Praa d'Olzo* e da *Olzo*. Poche volte scendevano anche da *Mädréro* e da *Pigolso*, più lontane.

A occhio e croce, si può calcolare, essendo la chiesa sempre piena, che fossero costantemente presenti almeno un centinaio di persone e, nelle grandi feste, come a Ferragosto, anche di più.

(*) Il titolo esatto è: "TALAMONA - Notizie documentate di storia civile e religiosa" raccolte dal Sac. Don Giacinto Turazza - Arti Grafiche Valtellinesi-Sondrio - 1920.

Don Vincenzo esprime al vescovo i suoi sentimenti dall'Albania dove vive la sua esperienza militare da seminarista. Questa esperienza minerà la sua salute. Nonostante ciò darà tutto di sé per il bene della nostra comunità.

Da "In Memoria"

PASSAMONTI VINCENZO

Bema 10.4.82 consacrato 2.6.1921 morto 3.4.1968

Economista spirituale del beneficio coadiutorale di Bema (21-23). Dal 1923 vicario di Talamona.

Lettera dell'8.12.16

Eccellenza Reverendissima

I figli che amano sinceramente il proprio padre sentono il bisogno di esternare, almeno di quando in quando il loro affetto.

Ancor io pertanto, ossequiente ai suggerimenti dell'animo, comprendo che sarei ben ingrato, se lasciassi trascorrere la più solenne ricorrenza dell'anno, senza porgerle il mio augurio. Orbene

dalla lontana Albania, lieto soggiorno di già quattro mesi e mezzo, solo in questo reparto fra i tanti chierici militari della diletta Como, ma ben accompagnato, perché assieme di sei Sac.ti e altrettanti Ch.ci (chierici) di altre Diocesi le giunga il mio augurio di ogni miglior fortuna.

Il divino Infante si degni far scendere su di lei, de' suoi cari, e dell'amata Diocesi le più dilette Benedizioni. Coll'aiuto del Signore poi, le prometto, che anche sotto la divisa grigioverde.

Lettera del 30.3.17

Eccellenza Reverendissima

Tre mesi orsono mi pregiavo di porgerle gli auguri di felicità e di pace, per la solenne ricorrenza del Natale e lei da padre amoroso, ebbe tanta bontà di rispondermi tosto con un'affettuosa lettera che conservo gelosamente quale prezioso suo ricordo, e rileggo assai di frequente, trovando in essa grande conforto e la norma direttiva della mia vita, in sì perigliosi momenti. Il Signore la rimunerì generosamente, e gradisca pure le mie più sentite grazie, unite alla promessa di piena fedeltà ai, suoi saggi

ammonimenti, sicuro così di sempre corrispondere alla inestimabile grazia della vocazione.

La fortuna di una o due S. Messe al giorno ogni mattina, non mi è ancora mancata, e questo è senza dubbio il mio miglior conforto, che il Buon Gesù spero vorrà sempre conservarmi. La compagnia continua di ottimi Sacerdoti e Chierici, che condividono meco non solo le aspirazioni, ma che mi sono d'esempio per la loro condotta ineccepibile, mi fa vivere ancora in certo qual modo qualche parte della dolce vita del Seminario.

Tutto sommato comprendo come il Signore mi voglia ancora bene e come altri

compagni siano più provati di me. Ne sia quindi ringraziato di cuore, e tutti i piccoli disagi che naturalmente porta seco la vita di campo, valgano a sempre meritarmi la sua divina assistenza, perché così unito a tutti gli altri, sempre adiuvante Deo, possa ancor io quanto prima con la Chiesa, cantare il solenne alleluia del trionfo e della pace.
Gesù che risorge colmandola delle più

elette benedizioni, esaudisca i fervidi voti e le continue preghiere che innalza e fa innalzare dai suoi dilette figli pro militibus et pace.

E io umilmente prostrato al bacio del sacro anello, mentre ne imploro la sua Benedizione mi dico:

Albania 30 Marzo 1917

Suo umile e devt.mo in G. C. Ch.co Vincenzo Passamonti

Con la gioia di Aldino...

***“UNO STILE SOBRIO,
SERENO E FAMILIARE CHE
HA ALIMENTATO UNA VITA
DI PREGHIERA E DI AZIONE”***

Così si intitolava il ricordo che come Gruppo di Azione Cattolica Parrocchiale, abbiamo voluto fare sul periodico “INSIEME PER”, inserto del “SETTIMANALE” diocesano.

ALDO era cresciuto in Azione Cattolica, dove aveva maturato la sua vocazione laicale, che ha poi trovato un riferimento fondamentale in Giuseppe Lazzati, per cui era diventato membro della Congregazione di Cristo Re.

Dopo il suo rientro dall’Africa, un’esperienza quasi trentennale di volontariato con l’Associazione Mondo Giusto, aveva ripreso a frequentare in modo attivo gli incontri parrocchiali e diocesani di A.C. portandovi sempre quella testimonianza che aveva segnato la sua vita perché fosse a disposizione di tutti coloro che con lui venivano a contatto.

Abbiamo ritenuto di ricordare questo suo amore per l’Africa, inviando un con-

tributo a Padre Piero Ciaponi e alla sua Missione in Uganda nella speranza che a Talamona dal loro esempio, possano nascere ancora scelte di vita così significative per noi e per il mondo.

Azione Cattolica Parrocchiale di Talamona





Hai voglia di dire la tua sulla Parrocchia?

Nel numero precedente del Bollettino abbiamo allegato un modulo per la raccolta di proposte, richieste, critiche, suggerimenti, dalla comunità e sulla comunità, per una verifica sulla nostra vita parrocchiale.

Tutti i moduli arrivati, sia cartacei che online, sono stati poi ulteriormente suddivisi per "tematiche", per agevolare il lavoro di analisi successivo.

Il gruppo creato da don Sergio per gestire questa nuova modalità di interazione con la parrocchia, (che con molta ironia si è autonominato "Torna in Parrocchia") ha per ora preparato un primo "riassunto" per argomenti che è stato portato in Consiglio Pastorale Parrocchiale. Gli spunti sono moltissimi e in previsione di un lungo lavoro di valutazione ed elaborazione, dal Consiglio Pastorale Par-

rocchiale si sono aggiunte due nuove persone al gruppo iniziale, che in questo modo diventa una "commissione" con il compito di collaborare con le altre realtà esistenti in parrocchia, per provare a presentare delle ipotesi di soluzione e di indirizzo in merito alle varie tematiche emerse, alla luce dei molti suggerimenti arrivati.

Ad una prima lettura delle schede si nota subito una grande franchezza nei commenti pur senza che mai si arrivi a critiche sterili. Grande segno di maturità e di corresponsabilità, che ora ci impegna inevitabilmente farci carico con molta "cura" di ogni critica e suggerimento arrivati.

Vi terremo aggiornati dei risultati del nostro lavoro!

Valter per il gruppo "Torna in Parrocchia"

ANAGRAFE PARROCCHIALE E OFFERTE

FIGLIO DI DIO CON IL BATTESIMO

TIZIANO JARIN di Giuseppe e Ugolini Angela
BONZI MANGLA di Gabriele e Barolo Adriana
SIMONETTA GAIA di Nando e Spini Manuela
DUCA DIEGO di Gabriel e Bulanti Marta
DEL BARBA SAMUEL di Emiliano e Gusmeroli Serena
MAZZONI NICOLA di Giordano e Bulanti Elisa
BIANCHINI BATTISTA di Saul e Manni Cristina
CUCCHI GIACOMO di Paolo e Marchesini Nicoletta
DEL BARBA VITTORIA di Fabiano e Kyshlar Irina
GAVAZZI LUDOVICA di Davide e Picapietra Jenny
COLOMBINI DANIELE di Michele e Colzani Norma
CIAN JAMES di Davide e Spini Veronica
GIBOLI ILARIA di Maurizio e Ioli Lorena
BARRI RICCARDO di Eros e Ciaponi Rosy

SEGNI VIVENTI DELL'AMORE DI DIO

Marioli Giovanni con Vola Michela
Roncaletti Stefano con Mossini Sonia
Angelini Giorgio con Ambrosioni Moira

DA RISORTI NELLA CASA DEL PADRE

VOLA QUIRINO SECONDO di anni 68
TIRINZONI ROSA TERESA di anni 89
MAZZONI ENRICA di anni 77
SIMONETTA DELMINA di anni 91
SPEZIALE GIACOMO di anni 89
CUCCHI DONATELLA di anni 58
MASOLINI NATALINA di anni 92
PERLINI IDA DINA di anni 85
RE LIDIA di anni 86
MOTTARELLA ELENA di anni 92
GUSMEROLI GIULIANA di anni 62
RONCONI ERSILSIA di anni 90
DELLA BITTA FILVIA di anni 83
LUZZI ENNIO di anni 75
SAMAKLI NICOLA di anni 84
COLOMBINI DENISE di anni 82

PER LA CHIESA

in mem. di Miriam, la famiglia	500
in mem. di Mazzoni Enrica	200
n.n.	50
in mem. di Ciocchini Lorenza, i famigliari	100
in mem. di Vairetti Giuseppina, i famigliari	200
in ricordo di Tirinzoni Rosa, la figlia	200
n.n.	200
n.n.	150
per matrimonio	100
da gruppo Cresima	220
n.n. Cresima	50
in mem. di Re Lidia	100
i famigliari di Gusmeroli Giuliana	250
n.n.	500
50° di vita religiosa S. M. Luisa (Gusmeroli Desolina)	500
Da benedizione famiglie	1.438
Offerte per ulivo	1.276
Donazione da Coop. Orizzonte	600
n.n.	20
gruppo presepe Case Barri	100
n.n. per Battesimo	50
per Battesimo di Riccardo	
in memoria del nonno Cesare	200

PER ORATORIO

In memoria di Maggi Giuliano	210
------------------------------	-----

PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

n.n.	150
n.n. in memoria di Natalina	100
da gruppo Alpini	100
In memoria di Natalina	
Associazione S. Patrignano Sondrio	100
n.n.	50

PER LA CHIESA SAN CARLO

Da Carla Passamonti	50
---------------------	----

PER LA CASA DI RIPOSO

In memoria di Ronconi Ersilia, i famigliari	354
---	-----

PER LA SCUOLA MATERNA

Per 50° di vita religiosa di Suor M. Luisa (Gusmeroli Desolina) I famigliari	750
--	-----

OFFERTE TEMPIETTO

In ricordo di Giuseppina cognata e nipoti Vairetti	200, 00
In memoria di Libera Aldo il nipote	
in occasione della 1a Comunione	200, 00
Ricordando i nonni Bis Mario e Giusi i nipotini Vasco, Irene e Carlo	200, 00



SANTA MESSA ALLA CROCE DEL MONTE PISELLO
Domenica 9 luglio 2017, ore 11 - Tempo permettendo

DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXVIII - n. 3 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconi Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670. 715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali. it

Don Angelo, tel. 0342 670733 - cell. 349 3748359

Don Marco Bormolini, cell. 345 3522748

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15, 00 - Fuori paese euro 30, 00 - Sostenitore euro 30, 00